

**A**lla domanda «che cos'è l'Academy Pictures?», amava rispondere così: «L'esito professionale del rapporto tra un uomo e una donna che si intendono nel privato, amano il cinema in modo totale e fanno questo lavoro con lo stesso entusiasmo del primo giorno». Un tumore al fegato ha ucciso ieri mattina Manfredi Traxler, l'uomo che con la moglie Vania intuì nell'ormai lontano 1977 che in Italia c'era uno spazio per il cinema d'autore. Viareggino, classe 1936, elegante nel tratto, gentile nell'eloquio, Manfredi amava le scommesse difficili: si sentiva un po' come il panettiere sotto casa che col suo forno a legna combatte un'impavida battaglia contro il supermarket accanto. Oggi che tutti parlano di «pubblico» e non più di «pubblico», sembra quasi ovvio plaudire alle virtù anche commerciali di un certo cinema d'autore. Ma allora chi avrebbe scommesso mille lire sul

## Muore Manfredi Traxler: portò il cinema d'autore in Italia

film di uno sconosciuto regista tedesco come Fassbinder, perdipiù avvolto da un'aura di maledettismo? E invece *Il matrimonio di Maria Braun* si rivelò a sorpresa un successo. Cocciuti e lungimiranti, i due timonieri dell'«Academy» riuscirono a piazzarlo al cinema Rivoli di Roma, che era rimasto senza il canonico film di Natale. «L'esercente era un amico e si fidò di noi, ma senza illusioni», ricordava Manfredi nel bel libretto pubblicato nel 1997 per celebrare i 20 anni della casa. Fin dalla prima sera fu il pieno. Arrivarono spettatori insoliti per la sala attigua a via Veneto: giovani, intellettuali, cinefili. Tutti in-

differenti ai normali espedienti di richiamo spettacolare, ma curiosi, esigenti e informatissimi. Da allora, tra alti e bassi, l'«Academy» ne ha fatta di strada, unendo il fiuto imprenditoriale di Vania (viene da una famiglia di esercenti) alla sensibilità artistica di Manfredi. Nel 1978 arrivarono *Angi Vera* di Pal Gabor e *Maledetti vi amerò* di Marco Tullio Giordana, altre tappe di un fruttuoso viaggio estetico e imprenditoriale dentro il cinema di qualità. Furono loro a farci scoprire *I misteri del giardino di Compton* di Peter Greenaway, *Lola Darling* di Spike Lee, *Papà è in viaggio d'affari* di Emir Kusturica... E la lista po-

trebbe proseguire con i film di Rohmer, Resnais, Ivory, Wenders, Kieslowski, Newell, Jarmusch... L'ultimo «colpo» si chiama *East is East*, storia di un'integrazione possibile tra pakistani e inglesi nella Londra degli anni Settanta. Manfredi ne andava giustamente fiero: e questa sua fierezza soave e malinconica ci piace ricordare oggi che non c'è più. I funerali avranno luogo domani alle 12 nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, a Roma. Anche il segretario dei Ds, Walter Veltroni, si unisce al lutto salutando l'amico e «una tra le figure più illuminate del mondo della cultura».

MICHELE ANSELMI



«Noi, Pearl Jam abbiamo detto no anche al Papa»

Tutto esaurito ieri sera a Verona per la prima delle due date del breve tour italiano dei Pearl Jam. La band americana, poco prima di salire sul palco dell'Arena, ha anche rivelato di aver risposto «no» grazie all'invito del Vaticano a suonare davanti al Papa. «Comprendiamo le ragioni della Santa Sede di voler conquistare i giovani, ma francamente show del genere non ci interessano. Che lo faccia pure Lou Reed, noi siamo diversi».

ALFIO BERNABEI

LONDRA «Caro signor Bryant, per prima cosa mi permetta di dire chi sono. Sono un regista di film (*Orizzonti di gloria*, *Spartacus e Lolita*). Due settimane fa ho letto il suo libro *Red Alert* e mi è piaciuto immensamente». Così comincia una lettera di tre pagine, scritta a mano, firmata da Stanley Kubrick e indirizzata a Peter Bryant. Porta la data 4 novembre 1961 e segna l'inizio del rapporto di lavoro e d'amicizia tra due uomini che alcuni anni dopo si concretizzerà nell'esilarante *Dr. Strangelove (Il dottor Stranamore)*. Un successo mondiale, da molti considerato un film culto e recentemente messo al terzo posto nella classifica dei primi cento film comici più amati dal pubblico.

Tra alcune settimane questa corrispondenza tra Kubrick e Bryant, venuta alla luce per la prima volta, verrà messa all'asta dalla Casa d'antiquariato londinese Sotheby's insieme ai suggerimenti e alle modifiche al copione del film, inclusa l'ultima sequenza che venne girata con due finali diversi. In parte per via della tendenza di Kubrick a mantenere la più assoluta segretezza sugli sviluppi dei suoi progetti, a non farsi intervistare fino al punto di vivere come un recluso; in parte perché il film è diventato un classico, i documenti potrebbero essere acquistati per una cifra intorno alle trentamila sterline, circa cento milioni di lire. Peter Bryant era lo pseudonimo di Peter George, un autore inglese nato nel 1928 che pubblicò *Two Hours to Doom* («A due ore dalla fine») nel 1958, poi tradotto in America col titolo *Red Alert* («Allarme rosso»). Appartenne a quella scuola di scrittori inglesi che sotto la tensione della Guerra Fredda svilupparono thriller o satira politica giocando sui contrasti tra scienza e fantascienza, tra ordine sociale e violenza anche insensata, immorale, sottolineando la preoccupazione davanti alla perdita di controllo del destino dell'umanità: un filone al quale Kubrick rimase poi legato anche quando adattò per lo schermo opere di altri autori inglesi, come *Aranzia meccanica* di Anthony Burgess e *2001 Odissea nello spazio* di Arthur C. Clarke. Le lettere tra Kubrick e Bryant mettono in evidenza il rigore del regista. Pur dichiarandosi attratto dal libro, fin dall'inizio comincia a correggere degli aspetti che non lo convincono. Scrive a



Due immagini del finale da «torte in faccia» girato e poi tagliato da Kubrick nel suo «Dottor Stranamore». Una storia raccontata nello scambio di lettere tra il regista e Peter Bryant

# Torta meccanica

**Kubrick: «Caro Mr. Bryant il suo libro mi è piaciuto...»  
Così nacque «Stranamore»**

Bryant: «L'idea della Macchina della Fine del Mondo non mi pare plausibile se i russi non fanno sapere a tutti che ce l'hanno; di conseguenza la riluttanza del presidente americano nello sferrare l'attacco mi sembra pure poco plausibile». In fondo alla lettera Kubrick si scusa di queste osservazioni e loda il modo in cui Bryant è riuscito a rendere credibili «lo scambio delle città» e le operazioni aeree. Dopo questo primo approccio i due stabiliscono un regolare scambio di opinioni e diventano amici. Bryant gli racconta dei problemi che ha con un libro intitolato *Fall Safe* che considera scopiazzato da *Red Alert*, e contro il quale

Andranno all'asta le lettere della genesi del capolavoro

intenta una causa in tribunale. Kubrick lo informa sulle controverse reazioni al suo film *Lolita*. Nel febbraio del '63 Kubrick riceve da Bryant la prima stesura del copione di quello che diventerà *Il dottor Stranamore*. Gli piace subito, a parte alcuni aspetti che non ritiene sufficientemente americani, per cui chiede a Lee Minkoff di apportare correzioni. Quando Kubrick comincia a girare le modifiche piovono: cambia-

no i nomi dei membri dell'equipaggio dell'aereo tra i quali ci sarà il maggiore «King Kong», cambia la sequenza della guerra di torte in faccia tra l'ambasciatore sovietico e il presidente americano, ed emerge il tic nervoso «psicosomatico» sul braccio destro del dottor Stranamore, che prima non c'era. La sequenza delle torte in faccia che doveva concludere il film venne poi completamente tagliata, nonostante cominciasse a piacere a tutti, incluso Bryant, che si rammaricò della decisione. Scrisse a Kubrick: «È una scena per la quale un regista minore avrebbe dato l'anima, ma il film sarà comunque un successo, un trionfo incredibile e diventerà una pietra miliare nel cinema». Kubrick si rese conto di aver fatto una delle sue opere migliori quando nelle varie presentazioni del film, nel dicembre del 1963, *Il dottor Stranamore* venne accolto da ondate di applausi. Il giorno di Natale scrisse a Bryant: «Nessuno dei miei film precedenti ha ottenuto delle reazioni così positive». Bryant s'era affezionato molto a Kubrick. Quando nel 1965 pubblicò un nuovo libro intitolato *Commander-I* lo dedicò al regista. Un anno dopo Bryant si uccise sparandosi un colpo di pistola. Le lettere tra i due vanno all'asta insieme ad alcune stesure del testo, con le correzioni a penna apposte da Kubrick mentre girava il film.



VIRTÙ EBRAICHE

**C'è del comico in quel cinema celeste  
Come in Kafka e nella sua Metamorfosi**

ALBERTO CRESPI

**L**e prime risate, nel mondo di Stanley Kubrick, irrompono con Peter Sellers: d'altronde l'incontro fra due simili geni non poteva che essere clamoroso. Ma se parliamo di umorismo in senso lato, dando al termine un valore filosofico, possiamo risalire nel tempo e arrivare a *Rapina a mano armata*: ovvero, alla maschera da clown che Sterling Hayden indossa per compiere il furto all'ippodromo.

Il cinema di Kubrick è pieno di maschere: gli abbigliamenti grotteschi di Alex e dei suoi «drugs» in *Aranzia meccanica*, la tripla identità di Sellers in *Stranamore*, le scimmie (finte) e gli scafandri spaziali di *2001*, la misteriosa figura travestita da orso (è intesa a una fellatio) in *Shining* fino alla scena dell'orgia nell'ultimo *Eyes Wide Shut*. È assolutamente ovvio che la maschera cela, e al tempo stesso annulla, l'identità. La cosa interessante è che spesso, nel cinema di Kubrick, la moltiplica. Ed è proprio Peter Sellers a «regalare» al regista questo concetto. Sellers era un attore del tutto anti-psicologico e anti-naturalista. Tutti i suoi personaggi, dall'ispettore Clouseau al mitico Hrundi Bakshi di *Hollywood Party*, non hanno tratti psicologici «umani». Sono pure variabili impazzite, destinate a far deflagrare il mondo intorno a sé.

Ora, tutti ricordano i tre ruoli interpretati da Sellers nel *Dottor Stranamore*: il tenente-colonnello britannico Mandrake; il presidente degli Usa Muffin; e naturalmente il dottore del titolo, paralizzato e perennemente insidiato da quel braccio meccanico che scatta in inopportuni saluti nazisti e tenta di strangolare il proprio padrone. Ma sarà bene ricordare che in *Lolita* Sellers compie già un'operazione del genere. Kubrick gli affida il personaggio di Claire Quilty, il misterioso intellettuale-imbrogliatore con il quale Lolita tradisce il patigno-

SEMINARI

**Gemona, da oggi incontri e video sul grande regista**

LUDINE Per fortuna si continua a parlare di Stanley Kubrick. Oggi parte a Gemona, in provincia di Udine, una serie di incontri intitolati «Stanley Kubrick: verso il 2001», che proseguiranno con cadenza settimanale fino all'autunno. Si tratta di proiezioni di materiali sul regista, e di incontri con i suoi collaboratori, che si svolgono nella Galleria della Cineteca del Friuli in piazza Municipio 2, a Gemona (ingresso gratuito, ma è necessario prenotare: o telefonando allo 0432-980458, o contattando il sito [edf@cinetecadelfriuli.org](http://edf@cinetecadelfriuli.org)).

Oggi viene presentato il documentario girato da Viviane Kubrick, figlia del regista, sul set di «Shining». Il 27 giugno si potrà vedere il documentario italiano «Stanley and Us»: il 30 giugno ci sarà un incontro sul 2001 incombente con Giuseppe Lippi, direttore di «Urania» ed esperto di fantascienza: il 4 luglio sarà proiettato il documentario della Bbc «In memoriam of Stanley Kubrick». Tra gli appuntamenti successivi, da segnalare quello del 25 luglio (la presentazione di una tesi di laurea multimediale di Martina Riva, su «Lolita» e sul suo rapporto con il romanzo di Nabokov) e quello del 28 agosto (sarà a Gemona Alexander Walker, critico britannico, autore di un libro su Kubrick).

amante Humbert Humbert. Quest'ultimo uccide Quilty fin dalla prima sequenza, andandolo a stanare nel suo castello. Già in questa magistrale scena, Quilty è descritto come un vile debosciato: avvolto in lenzuola che debbono essere l'avanzo di un'orgia notturna, sfida Humbert prima a ping-pong poi a boxe, deciso «a morire da campione, come un senatore romano». Il lungo flashback che compone il film fa poi comparire Quilty tre o quattro volte, sempre mascherato, con accento sempre diverso, intento a nascondere in modo virtuoso la propria identità.

Una banale lettura psicoanalitica potrebbe indurci a dire che se Humbert è un «Io», Quilty è un «Es», un'entità che rende esplicite tutte le turbe psicologiche repressate dal fine letterario-pedofilo. Le cose sono, probabilmente, più complesse. Forse ci avvicineremo di più al vero accennando alla sindrome da personalità multipla. Quilty è un'identità «espansa», uscita da sé: quindi multipla, e non più individuale. La stessa cosa accade a Jack Torrance, il personaggio di Jack Nicholson in *Shining*: quando gli dicono che «è sempre stato il custode», è costretto ad ammettere di essere se stesso ma anche un'altra persona.

A questo punto bisogna tirare in ballo Kafka e l'umorismo ebraico, due cose assai più vicine fra loro di quanto non appaia a prima vista. Che Kafka sia anche un autore «comico», lo pensano in molti. *La metamorfosi* è un racconto assolutamente spaventoso ma anche assolutamente grottesco. L'umorismo di Kubrick -

ebraico, come quasi tutti i grandi umoristi del Novecento - è sempre basato sulle mutazioni o sui «raddoppi» d'identità. In fondo è una metamorfosi anche quella che subisce Alex in *Aranzia meccanica*, con la cura Ludovico; ed è una metamorfosi quella che subì *Il dottor Stranamore*, nato come film serio e trasformato in corso d'opera in una farsa (grazie anche all'apporto dello sceneggiatore Terry Southern, chiamato sul set per aggiungere battute comiche ad ogni sequenza). La famosa scena delle torte in faccia fu tagliata perché evidenziava troppo il carattere farsesco. Rimane il rimpianto, ma prima di spargere lacrime pensiamo al finale che Kubrick, Southern (e Sellers) si inventarono: il dottor Stranamore che improvvisamente si alza dalla carrozzella, esclama «Mein Fuhrer! Io cammino!», e subito i funghi atomici distruggono la terra accompagnati dalla suadente canzoncina di Vera Lynn, *We'll Meet Again* («Ci incontreremo ancora», ma dove, se il mondo non c'è più?). E uno dei più folgoranti finali della storia del cinema, e vale più di qualunque torta.

